

dena in gratificazione di quanto operò in favor del mio regno la buona memoria di Francesco IV. suo padre.

IX. I miei quattro occhi fulminei un tempo, ma ora indeboliti dagli anni e da quella maledetta indigestione, li lascio agli ex due governatori di *Milano* e *Venezia*, nella lusinga che se non ravvisarono subito i bisogni delle nazioni da loro governate, più vigili in seguito conosceranno a prima vista i proprj, e cercheranno impinguarsi a spese altrui secondo la tattica dell'immortale Francesco I.

X. Le unghie le lascio a tutto il nobile e disinteressato personale della mia Camera Aulica, sperando che la loro divisione seguirà da buoni amici al modo che si ripartirono le enormi contribuzioni dello Stato, senza però riflettere a chi debba darsi le più grosse o le più dure, mentre tutti gli individui componenti quel probò consiglio sono del pari meritevoli dei miei giusti ricordi.

XI. Le pene che ricoprono il mio corpo saranno rispettivamente divise in equa parte a tutti i miei Consiglieri intimi, Ciambellani, Scudieri, Coppieri, ed altri nobili livreati.

XII. La mia pelle verrà consegnata al prode generale Radetzky mio fido amico, con cui si coprirà le natiche nel caso i Lombardo-Veneti lo lasciassero in camicia; e nel caso di sua premorienza, essendo un po' vecchio, passi questo mio legato all'altro non ben bravo generale d'Aspre, valoroso soldato tanto sui campi di Marte che di Venere.

XIII. In pegno di vero affetto lascio le mie intestina a tutti gl'impiegati di Polizia, i quali non contenti di adempiere con vero scrupolo di coscienza il loro dovere, non isdegnarono spesso di farsi zelanti esploratori ed investigatori del delitto perfino nelle paste sfogliate, come successe ultimamente a Padova, e ciò perchè attaccatissimi alla casa imperiale ed a' suoi fiorini.

XIV. Il midollo poi degl'intestini medesimi lo lascio alle fedeli ed intrepide mie truppe, oltre l'assicurazione della reale mia stima.

XV. Il mio cuore che tanto arse pel bene de' miei sudditi e per le sue svanziche, voglio che in ricco vaso sia tosto spedito in dono all'affezionato mio regno di Gallizia, dimostrando così, che se firmai contro di esso dei decreti alquanto rigorosi, ciò fu per prevenire maggiori disordini, per conservargli la pace e dargli una sicura prova della mia benevolenza.

XVI. Il mio cadavere, ordino che sia diviso in due parti eguali; una, cioè il davanti, sarà abbruciato, e la sua cenere sarà sparsa su miei possedimenti, affinchè meglio s'ingrassino le patate, prediletto frutto della mia tavola, l'altro, cioè il di dietro, lo lascio a S. M. Imperiale Apostolica a titolo di legato.

XVII. Ordino inoltre che si ritiri subito quel milione di esemplari del Giudizio Statario da me pubblicato nel Regno Lombardo-Veneto per dare a que' popoli una novella prova della mia affezione, e che venga consegnato immediatamente alle regie Latrine del grande ospizio degli invalidi austriaci in Vienna, e ciò per i loro bisogni naturali, e per ricambiare in qualche modo alla grande obbligazione che debbo a quei forti puntelli del pericolante mio soglio.

XVIII. Eredi finalmente residuarj di tutte le mie sostanze mobili e